

Divenuto indipendente nel 1798, il canton Ticino infatti intraprese, sin dai primi anni, un'intensa opera di costruzione di strade in tutto il territorio, affrontando anche la questione delle vie di comunicazione con i cantoni d'oltralpe. La costruzione della strada della Tremola potrebbe essere il simbolo dell'intraprendenza del giovane cantone, da ricordare in occasione dei festeggiamenti del 1998.

Tracce illustri e tracce dimenticate del passato

La Leventina vista dagli altri

Un'esposizione presso il Museo etnografico di Leventina, Giornico. 13 aprile - 31 ottobre 1998

Sonja Cavadini, Alessandra Ferrini

Il Museo di Leventina, a Giornico, inaugurerà in aprile una piccola esposizione sui viaggiatori che nel Settecento e Ottocento si incamminarono sulle vie della valle Leventina, per raggiungere altri luoghi o per conoscere meglio la regione dell'alto Ticino. Molti di questi viaggiatori del Settecento e del primo Ottocento s'incamminarono sulle mulattiere e sui sentieri della valle, soffermandosi nei luoghi suggestivi, oppure procedendo celermente oltre. Senza dubbio, coloro che percorsero il San Gottardo e il Ticino, dopo la costruzione delle nuove strade, incontrarono meno ostacoli da superare e risparmiarono molte fatiche.

Nel percorso espositivo, si sono voluti sottolineare due diversi tipi di viaggiatori: gli «illustri», come mineralogisti, botanici e letterati, che con intenti letterari e scientifici hanno perlustrato la regione alla ricerca di materiali e di conoscenze specifici. A naturalisti come Dolomieu, Pini, Lavizzari, Gaudin, Verda, e Zola, si possono accostare la poetessa Georgiana di Devonshire, l'intellettuale bellinzonese Giuseppe von Mentlen e il gruppetto di principesse tedesche che, accompagnate dalla dama di compagnia Luise von Kauffberg, nell'estate del 1843, da Grindelwald si recò in Germania, valicando fra i numerosi passi, anche il San Gottardo.

D'altro canto non si sono voluti dimenticare, nell'ambito di viaggi attraverso il Ticino, quei viaggiatori che percorrevano la valle in cerca di lavoro, per praticare il commercio o per acquisire esperienze professionali. Nell'esposizione hanno trovato un proprio posto il venditore ambulante che regolarmente percorreva la valle, sostando nei villaggi dove la sua merce minuta - e le notizie che portava con sé - era tanto attesa; il giovanissimo garzone itinerante, proveniente da oltralpe, che si muoveva celermente attraverso il San Gottardo, per raggiungere le botteghe degli artigiani della pianura lombarda, dove il suo lavoro era molto stimato; e l'emigrante piemontese, che, per molte stagioni, si recò in valle, quando fervevano i «grandi lavori» ferroviari.

Ripercorrere i passi e gli itinerari di questi viaggiatori non è facile: mancano infatti spesso i riferimenti concreti e precisi sulla via da essi percorsa in Leventina. Il più delle volte, nei taccuini di viaggio dei viaggiatori, si ritrova lo stupore per l'incontro con il mondo e la popolazione italianizzante, la vegetazione florida ed esotica, il clima clemente...: «...welcher Kontrast es zwischen hier und jenseits des Gotthard sei, dort wäre der herrlichste Sommer!» e «Bloqué dans cette Sibérie en plus de trois pieds de neige sur la route, qui

Museo di Leventina, Giornico

Apertura martedì-domenica: 14-17 fuori orario:

su appuntamento Tel. 091 864 13 36 (museo)/865 12 43 (custode)

A partire dall'inizio di luglio 1998, si apriranno al Dazio Grande le altre tre sezioni che completeranno l'esposizione. I temi illustrati saranno:

La Leventina dei sentieri

La Leventina delle mulattiere e

La Leventina delle grandi trasversali

Autrici

Sonja Cavadini

lic.phil.: curatrice

Museo di Leventina, Giornico

Alessandra Ferrini

lic. phil.; conservatrice Ufficio

dei musei etnografici, Bellinzona

croirait?»)... Di fronte a costumi ed usanze diverse, alcuni indugiano e riflettono, mentre altri commentano sommariamente: «Ja, ja, man erlebt manches Komische und Sonderbare auf Reisen!».

Tra i naturalisti che visitarono la regione si è voluto ricordare il geologo e mineralogista francese Dieudonné de Dolomieu (1750-1801). Cavaliere dell'Ordine di Malta, seguì Napoleone nelle sue spedizioni in Egitto, e al ritorno, dopo essere stato nominato professore di mineralogia a Parigi, ripartì nel 1801 per un viaggio verso le Alpi. Un suo allievo lo ricorda mentre mostrava ai suoi estimatori come «les montagnes du Saint-Gothard sont fameuses par la variété de leurs productions minéralogiques...l'adulaire, le chatoisement de cette belle pierre imite tellement l'éclat de la lune, la trémolite, dont l'éclat imite celui de la soie; la tourmaline, dont les propriétés électriques ont si long-temps occupé les physiciens; les grenats la cianite..., et la pierre qui porte son nom, la Dolomie...». A malincuore il mineralogista scendeva dalla montagna «appartenante aux premières époques du globe». Dolomieu stimava molto un suo contemporaneo, il mineralogista milanese Ermenegildo Pini (1739-1825), che aveva scoperto l'Adularia sul Gottardo. L'abate Pini contribuì allo sviluppo delle scienze naturali in Italia: dirigeva a Mi-

lano il Museo di Storia naturale e l'Istituto universitario di scienze. Negli anni 1781 e 1783 raggiunse in estate il massiccio del Gottardo che gli si presentava «... dopo un'ora di cammino con una nebbia tanto densa che fece smarrire la via alle guide. Pure deliberammo di seguire la salita per dirupi e ghiacciai; e dopo tre ore giunsi ad una cima, che allora non si potè riconoscere». Le fatiche di Pini venivano però attenuate dal piacere che «... scienziati, amici e Principi mostravano di fronte alla bellezza di cammei, sigilli, tabacchiere e altre galanterie ricavate dall'Adularia». Il ticinese Luigi Lavizzari (1814-1875), ricercatore di scienze naturali, incentivò lo studio delle scienze nelle scuole cantonali; fu co-fondatore del Museo di Storia naturale di Lugano, dove arricchì le collezioni di minerali durante le sue numerose escursioni. «Al Nord Ovest di Airolo - scrisse - sale la strada maestra, che mena all'Ospizio del Gottardo in tre ore circa, per lunghi e pittoreschi serpeggiamenti, prima fra nere selve di abeti, e quindi per nude rupi in preda a desolante sterilità. Non è a dire quanti dotti fermino stanza in Airolo nella stagione propizia onde studiarvi l'alpestre natura».

Dalla Svizzera romanda giunse sul Passo del San Gottardo il pastore Jean François Gaudin (1766-1833). Botanico meticoloso si specializzò nelle graminacee e diventando uno dei maggiori esperti. Pubblicò la «Flora helvetica», opera minuziosa in sette volumi, in cui è illustrata l'intera flora svizzera allora conosciuta. Anche il Ticino poté contare tra i suoi ranghi dei validi botanici come ad esempio l'Abate Verda (1744-1820) ed il medico Giuseppe Zola (1789-1831) che a loro volta percorsero le vie della Leventina e del San Gottardo per completare le loro ricerche.

«Advancing thence, by gentle pace and slow, unconscious of the way my footsteps pressed, sudden, supported by the hills below, Saint Gothard's summits rose above the rest». È così che la duchessa Giorgiana Cavendish di Devonshire (1757-1806) descrive il suo incontro con la montagna nel 1793, durante il suo viaggio di ritorno dall'Italia. Partendo da Bellinzona, aveva fatto smontare la sua carrozza per poterla trasportare oltralpe lungo la mulattiera leventinese.

Nella stessa direzione andava Giuseppe von Menden (1778-1827), che lasciò più tardi un manoscritto, purtroppo incompleto, del suo viaggio in Germania compiuto nel 1808. In Leventina «quello che v'ha di rimarcabile in questo tratto di viaggio è principalmente la bellezza naturale della veduta del Ticino e l'orrido al Dazio Grande. Di quella situazione il Ticino ha per così dire squarciato la montagna del Platifer ossia Monte Piotano per farsi largo attraverso immensi dirupi e fra questi dirupi la mano industriale e paziente dell'uomo si è aperta una strada che deve aver costato fatiche e somme grandissime». Quarant'anni più tardi, sulla strada cantonale, passarono le principesse Schwarzburg-Sondershausen accompagnate da Luise von Kauffberg (1815-1900) costrette dal maltempo ad una piacevole deviazione verso Sud, durante il viaggio di ritorno in Germania. Di fronte all'imponente strada della Tremola, annota nel suo diario di viaggio: «30. September 1843. Welch Riesenwerk ist diese Strasse! Gewiss ist dies das Interessanteste [mit], was ich sah... Bis zum Hospiz liess es sich noch ertragen, von da ab wurden Kälte und Sturm fürchterlich, oft glaubte ich, meine Füße erfroren zu haben, obgleich Roth [ndr. la guida] sie mir in Tücher einwickelte». Lungo il tragitto leventinese, fino al loro arrivo a Bellinzona, le principesse a cavallo (la loro diligenza le aspettava oltre il san Bernardino) suscitarono la curiosità della popolazione che «... alle Welt wollte die kühnen Reiterinnen sehen».

Nella seconda parte dell'esposizione si è voluto dare risalto a quelle persone, ora scomparse, vive nel ricordo o in vecchie foto ingiallite, presenti allora nella vita di una valle. Tra le innumerevoli persone comuni, il venditore ambulante, il garzone itinerante e l'immigrato hanno lasciato poche tracce di sé; provenivano da altri luoghi aspri, affrontavano viaggi. E ci fu sempre chi volle andare più in là, chi volle tentare altre vie. «Refe, bottoni, cotone per grembioli, un fazzoletto a frangia, o un par d'occhiali, portavo droghe per la mazza o dolci per le sagre, auguri per le feste e minute coserelle». Queste sono alcune mercanzie dentro la cassetta del venditore ambulante, che sostava sulle piazze e ai mercati, raggiungeva paesi e casolari

sperduti. Il commercio ambulante ha rappresentato per la popolazione alpina durante molti secoli una possibilità economica in più per la sopravvivenza, così come l'emigrazione. Con l'avvio dei «grandi lavori» - la costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo nel 1872 - affluirono in Leventina numerosi operai italiani, provenienti soprattutto dal Piemonte. I rapporti tra la popolazione autoctona e gli immigrati furono spesso tesi. Le condizioni di lavoro erano precarie: «Noi si viene a lavorare per il sollo vitto...; reso inabile al lavoro dal sinistro di cui fu vittima al Gottardo, un operaio ora si trova nella più squallida miseria colla moglie e quattro figli in tenera età». Più anonimo era invece il passaggio del garzone itinerante, giovane artigiano proveniente da oltralpe che perfezionava la sua arte nelle botteghe italiane, durante la sua permanenza al di fuori del suo paese, viaggiava per tutta Europa. «Da weilte ich ferne in Bologna und war bei dem Meister Giacomo, Bocca genannt, um geringen Lohn; so wird es den deutschen Gesellen sauer gemacht, die Gulden für die Heimreise zu sammeln... der Himmel brachte im reinsten Azurblau, von dem sich der Gottardt blendend weiss abhob. In langem Zug gieng nun die Schlittenpartie den Berg hinan». Velocemente passava i passi e finalmente «...da waren die hohen Alpten hinter mir, darin so oft die armen Wanderer im Sturme des Schnees jämmerlich umkommen...».

L'esposizione si conclude qui; indubbiamente presentiamo solo alcuni delle innumerevoli testimonianze di persone transitate in Leventina nel passato, di cui molte non hanno lasciato nemmeno una traccia riconoscibile. Si potrebbe concludere che una differenza rilevante tra il transito di ieri e di oggi è proprio questa: viaggiatori sempre più veloci lasciano tracce sempre meno culturali del loro passaggio in Leventina ...